



SANDRO SCALIA

LA NUOVA ERA DI PALAZZO BUTERA

Palermo. Acquistata da Massimo Valsecchi e riportata ai fasti barocchi con accurato restauro, la dimora nobiliare espone oggi la ricca raccolta di arte contemporanea del proprietario

di Fulvio Irace

Memoria, Storia, Tempo (scritte a caratteri capitali sul muro di cinta della corte delle palme) sono le tre parole chiave che accolgono i visitatori di Palazzo Butera a Palermo. Sono parte di un'opera *site specific* di Anne e Patrick Poirier: hanno raccolto e riutilizzato i frammenti ritrovati nei cortili durante i lunghi lavori di restauro che hanno ridato vita all'imponente dimora dei Branciforte, che prima di essere umiliata da anni di usi impropri e da dissennati rivolgimenti interni, era stata per tre secoli tra i più importanti palazzi della città.

Da qui, proseguendo l'incanto di una passeggiata che è come un'oasi di silenzio, di colori e di profumi nel cuore denso e affollato del quartiere della Kalsa, si arriva a una seconda corte su cui si affacciavano le stalle e i locali di servizio e dove adesso sono sistemate le prime sale con le ricche collezioni di arte contemporanea di Massimo Valsecchi e Francesca Frua De Angeli, i nuovi proprietari del palazzo. La corte prende il nome dalla presenza di un ospite antico e stupefacente, un centenario albero di jacaranda che affonda nel sottosuolo radici le quali, come serpenti d'acqua, scorrono lungo un antico canale di scolo alla ricerca del liquido prezioso per la sopravvivenza. Un esempio di intelligenza naturale messo in evidenza da una teca di vetro, come dice Giovanni Cappelletti, l'architetto che dal 2016, quando Palazzo Butera venne acquistato dai Valsecchi, ha curato con intelligenza e finezza il paziente lavoro di smontaggio e rimontaggio della grande fabbrica barocca, riportandone alla luce misteri e splendori offuscati dal tempo.

Può capitare qui di imbattersi in un affabile giardiniere, un signore elegante nei suoi abiti da lavoro, che vi accoglie con parole di benvenuto, prodigo di spiegazioni e di informazioni, con la maniera spontanea di chi è abituato da sempre a vivere in mezzo all'arte e agli artisti.

Massimo Valsecchi è il *prince charmant* di Palazzo Butera. Un passato di broker nella frenetica Londra degli anni 60 e più di recente di mercante, con gallerie a Londra e a Milano, dove, confessa «non vendevo quasi niente». Oggi è soprattutto collezionista d'arte. «Ho cominciato comprare negli anni 70 opere d'arte antica che, curiosamente, era considerata allora fuori moda: paradossalmente allora un quadro di Andrea Solario o del Cerano, costava meno di qualunque altro artista contemporaneo. Lo stesso per le cosiddette arti decorative, come le opere di William Morris o Philip Webb delle Arts&Crafts o le porcellane che ho sempre considerato come piccole sculture più che oggetti d'arredo».

La collezione diventata così importante che - fino allo scorso anno - più di 400 pezzi della medesima sono stati esposti all'Ashmolean Museum di Oxford e al Fitzwilliam Museum di Cambridge. Oggi sono tra le meraviglie in cui ci si imbatte nelle grandi sale al primo piano e in quelle dell'appartamento privato al piano nobile, anch'esso aperto alle visite con l'accompagnamento speciale dei proprietari.

Diversamente da un museo tradizionale, però, quella di Palazzo Butera non è una statica raccolta di tesori. È piuttosto un'esposizione aperta alle idiosincrasie del futuro, sulle tracce dell'antica aspirazione di Aby Warburg per un atlante della memoria, dove il passato è resuscitato dal presente. La pre-

senza degli artisti contemporanei è infatti stata determinante nell'intrecciarsi di percorsi dove, ad esempio, le geometriche quadrature dei controsoffitti di David Tremlett sembrano l'astratta trasfigurazione dei *trompe-l'oeil* settecenteschi di Gioacchino Martorana. Determinante anche la presenza di Anne e Patrick Poirier che nella spettacolare sala neogotica hanno

LA VISITA

Sale, decorazioni e l'ascesa al belvedere

Palazzo Butera di Palermo ha aperto al pubblico a giugno (tutti i giorni dalle 10 alle 20, tranne il lunedì, biglietti € 10, € 7,30 per i residenti). Il percorso museale inizia dal piano terra: prima sosta nei cortili con le sale della cavallerizza e gli spazi per mostre ricavati dalle cucine al piano terra. Attraverso il monumentale scalone di Giacomo Amato si raggiunge il primo piano dove si possono visitare le sale indaco, rosa e verde, con uno straordinario insieme di decorazioni e quadrature barocche, oggetti e quadri. Al secondo piano, il salone con fregi e stucchi settecenteschi ospita un allestimento di dipinti che raffigurano le dieci città dei principi di Butera, insieme alle rappresentazioni di scene domestiche di Gaspare Vizzini. Da qui parte la sequenza di altre undici sale che culmina con la visita ai sottotetti e l'ascesa al belvedere.

riletto in chiave contemporanea le influenze del mondo arabo e normanno, inserendovi una serie di specchi colorati e, nella biblioteca di Ercole Michele Branciforte, principe di Butera, hanno disposto sulle scaffalature lignee calchi ispirati ai sarcofagi romani del Muso Archeologico di Palermo.

Il principio della memoria attiva è il filo conduttore di un allestimento che, con gusto aristocratico per la sprezzatura, fa coesistere Gilbert&George con le ceramiche Jugendstil e i vasi di Walter Crane, i paesaggi italiani del Grand Tour inglese e francese con gli alfabeti materici di Eugenio Ferretti o le geografie dei nativi americani del fotografo Thomas Joshua Cooper. Si deve a Cappelletti la capacità di aver dato un volto riconoscibile a una formula museografica che Valsecchi ha definito all'insegna della "porosità": «la storia, l'arte e la cultura non possono essere solo uno sguardo verso il passato ma devono essere utilizzate in prospettiva futura». E sottolinea: «non volevo restaurare un mausoleo, ma predisporre uno spazio dove vivere in funzione dinamica, capace di aiutarmi a guardare avanti. Quando politica e economia non riescono a dare risposte concrete, bisogna cercare l'aiuto dell'arte».

Massimo Valsecchi non è un magnate della finanza o della moda e la sua offerta culturale non è l'esibizione sfrontata di una ricchezza a sostegno di un brand. È un dono alla città di Palermo alla quale ha restituito un luogo magico, dando un esempio di metodo che, proprio nell'ex capitale disastata dai fantasmi di tante residenze nobiliari abbandonate da anni, potrebbe dar seguito a una rinascita della sua "grande bellezza".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GALLERIA CANES

LA PRIMA SEDE APERTA IN ITALIA

Milano

di Marina Mojana

È tra i primi cinque antiquari al mondo per la pittura italiana antica, ma in quarant'anni di attività non ha mai tenuto bottega in Italia. Almeno fino ad ora. Il prossimo 29 settembre, infatti, dopo Parigi e Lugano, Maurizio Caneso aprirà uno spazio di puro *charme* nel quartiere milanese di Brera, nella sera del giardino di Casa Valerio, un palazzo neoclassico le cui fondamenta hanno più di 500 anni sulle spalle. A dirigerlo sarà Ginevra Agliardi. «Non abbandono Parigi, dove vivo dal 1986, ma ho scelto di investire in Italia perché il Paese sta vivendo un trend molto positivo. In particolare Milano - dichiara l'antiquario - è una città energica e stimolante, i francesi direbbero *pétillante*. Qui ho un dialogo aperto con gli storici dell'arte e le istituzioni museali. La Lombardia è anche il cuore dei miei interessi artistici».

Nato a Varese nel 1961, all'inizio degli anni Ottanta mai avrebbe pensato di diventare antiquario. All'epoca era iscritto alla facoltà di Economia e commercio e per sostenere i suoi studi all'Università Cattolica di Milano iniziò a lavorare per un amico antiquario. Finì per entrare in prestigiose dimore lombarde, consegnando quadri a Leopoldo Pirelli e a Dante Isella. Quest'ultimo divenne il suo primo cliente.

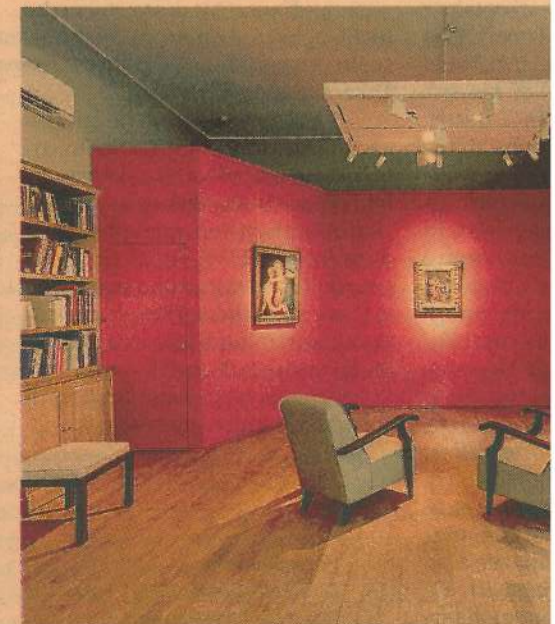
Caneso comprende che quel mondo di collezionisti, di mercanti e di storici dell'arte gli appartiene. Dall'antiquario svizzero Bruno Scardeoni acquista nel 1982 il suo primo quadro, «Credevo fosse un Morazzone - confessa oggi - ma si rivelò un Francesco Cairo». Seguendo i pittori "pestanti" del Seicento lombardo conosce Geo Poletti e Giovanni Testori, ma il suo battesimo avviene a Firenze. Qui esordì vendendo un quadro agli Uffizi (il *San Giovannino* di Carlo Portelli) e una *Lucrezia* di Giovanni Martini al poeta Piero Bigongiari, che stava avviando la sua collezione di pittura fiorentina del Seicento. Lo nota Piero Corsini, tra i mercanti d'arte più dinamici e geniali dell'epoca e con lui si trasferisce a New York, battendo gli States in lungo e in largo e sconvolgendo quadri negli angoli più remoti del Paese. «Nel 1983 - ricor-

da Caneso smartphone e vedere i quadri a cevere, dall'alnetta, l'ok all'massima da s

Alla fine si mette in prevere a Parigi. galleria nel 19dieci anni dopla prestigiosa. cializza in pittnascimento a legiando autovesi e napolettenacia la riscot Old Master c la tela jeans Alessandro M tani autori d quali dedica n scientifico in istituzioni pu di Capodimor sei di Strada N sue proposte, studi storico- spesso in imj museali, come lo venduto all Girolamo da C tan di New York

Con la r *Due Notturmi altri dipinti d monese Canes* 20 novembre nio Campi gi ma mai espos tratta di due turni con scer Cristo nell'or vanti a Caifa rio - esempi mentalismo(rese Campi il manierismo(letto del card meo e un pre vaggio». A co cuni dipinti contesto arti cesco Bembo no, Camillo M 50.000 e 150

Due Not Campi e Cinquec Milano, C Via Borg Fino al 2



Meraviglie in mostra. La nuova Galleria Caneso di via